

## **Profughi assistono malati psichici: col "modello" Trento risparmio e integrazione**

**Bilancio della sperimentazione avviata da oltre un anno da comune di Trento e Servizio di salute mentale. La spesa annuale per l'assistenza è di 8 mila euro, contro i 48 mila di un inserimento in comunità. Fabien (Camerun): "Siamo diventati come fratelli"**

TRENTO - È iniziata un anno fa la convivenza tra un gruppo di profughi di Lampedusa e di utenti del servizio di salute mentale di Trento. Una sperimentazione voluta dal comune e dal Servizio di salute mentale, nata da una duplice necessità: dare alloggio e opportunità lavorative ai profughi e, parallelamente, garantire accoglienza e assistenza ad alcuni pazienti psichiatrici, offrendo cure specialistiche in un luogo tranquillo e un ambiente umano. Il risultato? La convivenza va a gonfie vele e garantisce anche un risparmio economico per l'assistenza.

Quotidianità condivisa per profughi e utenti del servizio di salute mentale di Trento

"La follia nelle sue forme più estreme si cura con relazioni e affetto - racconta il primario Renzo De Stefani a ["La rivista del lavoro sociale"](#) -. Con un'idea di famiglia. Le medicine possono servire, senza dubbio, ma non bastano. Sentiamo dire che viviamo in un mondo sempre più complicato, in realtà per certi problemi la soluzione migliore è la semplicità". Roberto Cuni, presidente dell'associazione 'La Panchina', che gestisce alcuni appartamenti, aggiunge: "A chi mi chiede come possa funzionare un'esperienza del genere, rispondo sempre che noi non mettiamo insieme due problemi, ma due risorse".

Il lavoro di assistenza viene regolarmente retribuito con uno stipendio che va da 500 a 900 euro al mese. "con queste convivenze un paziente ci costa circa 8 mila euro l'anno - sottolinea De Stefani -. Se lo stesso paziente fosse ospitato da una comunità costerebbe 48 mila euro e in reparto 125 mila euro". E conclude: "Così riusciamo a risparmiare offrendo un servizio di qualità a un numero maggiore di persone e allo stesso tempo diamo un'opportunità lavorativa e di integrazione anche ai profughi, che possono costruirsi un futuro migliore".

Fabien, 27 anni, di Douala in Camerun, convive con il diciannovenne Diego: "Siamo diventati come fratelli - commenta -. Scherziamo, mangiamo assieme, giochiamo a Play Station. A volte, ovviamente, litighiamo. Come tutti i fratelli". Mirko, uscito da una comunità di recupero, riferisce che "questa esperienza mi sta servendo molto. È bello trovare a casa un amico che si prende cura di te, ti ascolta, ti sta vicino. Come in tutte le famiglie ci possono essere dei problemi, ma insieme li superiamo". (gig)